

Modi e il Mahatma

la manipolazione del messaggio e della figura di Gandhi nel discorso politico
del primo ministro indiano

Tommaso Bobbio

This article analyses the intriguing relationship between Narendra Modi and Mohandas Karamchand Gandhi. Since Modi's beginnings as Chief Minister of Gujarat in 2001, Gandhi's image and discourses have been constant references in the BJP leader's political rhetoric. Through an analysis of Modi's discursive landmarks and of the recurrent themes in his propaganda, this article explores the way Modi has juxtaposed himself to the figure of the Mahatma. It suggests that Gandhi played a central role in the construction of an imagery of India based on a partial and stereotyped reading of the past, functional to claim for himself and for the country a role of moral leadership in the global world. In this framework, the omnipresent Gandhi in Modi's discursive and visual rhetoric has become a political seal to disguise exclusivist politics, intolerant of dissent and closed to diversity and dialogue.

Keywords: Mohandas Gandhi, Narendra Modi, India

1. Introduzione

Molto è stato detto e scritto sulla figura politica del primo ministro indiano Narendra Modi, che dal 2014 ha portato il partito della destra hindu, il Bharatiya Janata Party (BJP), alla guida dell'Unione Indiana con una maggioranza incontrastata (Jaffrelot 2021; Maiorano e Torri 2014; Torri 2019). Leader carismatico e autoritario, abilissimo comunicatore e sempre orientato alla creazione di un'ampia base di consenso popolare, Modi ha costruito la sua carriera polarizzando sulla propria immagine pubblica i principali temi del dibattito politico e culturale nel paese, presentandosi – e venendo riconosciuto – come l'uomo forte in grado di guidare una democrazia sempre al bivio tra l'imboccare una strada di grande crescita economica e il rimanere immobile nel pantano della povertà diffusa e della corruzione imperante. Esponente di un'ideologia nazionalista fortemente esclusivista nei confronti delle minoranze religiose, e che riconosce negli appartenenti alle comunità hindu gli unici autentici appartenenti alla nazione indiana, Modi è stato per anni etichettato come un politico estremista e settario, un fondamentalista attivamente e aggressivamente antimusulmano: dall'esordio come Chief Minister del Gujarat a fine 2001, segnato dal coinvolgimento del suo governo nei pogrom

antimusulmani del febbraio del 2002, Modi è rimasto per molti anni una figura isolata sia sul piano politico nazionale, sia a livello internazionale. Nel corso di un decennio, e di tre consecutive vittorie nelle elezioni statali in Gujarat, è però riuscito ad affermarsi sia come leader incontrastato all'interno del suo partito sia come figura rispettata dalla comunità internazionale, in virtù delle proprie – presunte – abilità nel portare efficienza nella macchina amministrativa e nell'attuare politiche di sviluppo efficaci.

Questo articolo propone un'analisi del discorso politico e della retorica utilizzata da Modi per costruire un'immagine pubblica ripulita dallo stigma del fondamentalismo e della violenza antimusulmana del 2002, allo stesso tempo fortemente ancorata a un immaginario idealizzato di valori tradizionali e chiaramente identificabili con la cultura e la religione hindu. In particolare, l'analisi dei discorsi tenuti dal leader del BJP in diversi momenti della sua carriera politica sia durante gli anni da Chief Minister sia poi da Primo Ministro rivela che, negli intrecci retorici portati avanti nel corso degli anni, la figura di Mohandas Gandhi emerge in modo ricorrente, un contraltare di Modi stesso tra riferimenti diretti, allusioni e simboli. Il richiamo continuo alla figura e ai valori incarnati dal Mahatma serve qui da chiave di lettura per capire la parabola politica di Modi, i cardini della sua retorica basata sulla manipolazione di riferimenti storici e culturali: il Modi che si specchia nell'immagine di Gandhi aspira così a presentarsi come l'incarnazione di un'India tradizionale e moderna insieme, portatrice di valori antichi e moralmente puri ma allo stesso tempo votata verso un futuro di crescita e sviluppo economico. In questo continuo rimpallo tra passato e presente, Modi ha disegnato una nuova immagine per se stesso con l'ambizione di ridisegnare la nazione nel suo complesso, costruendo una “realtà fittizia” (Vijayan 2021) in cui, con amara ironia, il Mahatma ha potuto diventare il simbolo di un'India governata dalla stessa ideologia di chi lo assassinò il 30 gennaio del 1948.

Avendo svolto lunghi periodi di ricerca negli archivi e nei quartieri di Ahmedabad a partire dal 2007, l'onnipresenza di Modi (allora Chief Minister) nei media locali, sui cartelloni pubblicitari della città, nei discorsi delle persone per le strade e negli uffici pubblici che frequentavo mi ha costretto, volente o nolente, a fare i conti con la pervasività della sua figura e dei suoi discorsi nello spazio pubblico, prima dello stato e poi della nazione nel suo complesso. In questo contesto, Gandhi emergeva sempre come una costante nel variegato e mutevole panorama dei temi politici affrontati da Modi come se, nello sforzo continuo di mettere la propria figura al centro del dibattito, l'accostamento al Mahatma potesse servire da lasciapassare nei confronti dell'opinione pubblica. In più, come già osservava Ashis Nandy in un articolo uscito sul “Times of India” all'indomani delle elezioni statali del 2007, Gandhi è diventato un feticcio per ampi settori delle classi medie, un sigillo per un'India ansiosa di sentirsi parte

di un mondo globalizzato e in crescita ma che fatica a fare i conti con ciò che questa crescita implica in termini di marginalizzazione, intolleranza ed esclusione.¹

2. Gandhi e i valori dell'identità gujarati

Il 2 ottobre del 2003, nella cittadina di Porbandar in Gujarat, l'allora Chief Minister dello stato Narendra Modi pronunciò uno dei discorsi inaugurali del summit per investitori internazionali denominato *Vibrant Gujarat Global Investors' Summit*. Giorno e luogo erano carichi di simbolismo, essendo l'anniversario e il luogo di nascita di Mohandas Karamchand Gandhi. Nel quadro di un evento mirato ad attirare investimenti nello stato, Modi fin dall'incipit presentò il la questione in un quadro più ampio:

Anche se cerchiamo di portare mega investimenti in Gujarat, questo non è sufficiente. Il Gujarat ha molti punti di forza che devono essere fatti vedere al mondo [...]. Questo Summit è il tentativo di portare all'attenzione internazionale alcune delle nostre qualità nascoste, come il vegetarianesimo, l'ayurveda, la naturopatia, lo yoga, il *khadi*, le industrie di villaggio, e allo stesso tempo mettere gli investitori a proprio agio con le più avanzate tecnologie e un ambiente moderno in cui fare business (Modi 2003).²

Un evento internazionale di tale portata era l'occasione per il governo del Gujarat e Modi in particolare di provare a rilanciare la propria immagine, e farlo nel luogo natale e nel giorno dell'anniversario della nascita di Gandhi erano un'occasione imperdibile.

Com'è ormai ben noto, Modi era salito alla ribalta della scena politica nazionale appena due anni prima, nel novembre del 2001, quando era stato scelto dal suo partito come Chief Minister per sostituire il poco incisivo Keshubhai Patel per rilanciare le quotazioni del Bharatiya Janata Party (BJP), che stava perdendo molti consensi nello stato. Dopo solo due mesi, il Gujarat era diventato teatro di uno dei peggiori massacri di massa ai danni della popolazione musulmana dai tempi della *Partition*, orchestrato

¹ Gli argomenti centrali di questo articolo sono stati presentati per la prima volta durante il convegno "Gandhi after Gandhi" tenutosi a Torino nel dicembre del 2019, e hanno beneficiato enormemente dei commenti di chi era presente. Desidero anche ringraziare Alessandra Consolaro per le molte discussioni di questi anni, Gianni Pellegrini per i riferimenti ai testi classici e i due anonimi revisori per i commenti puntuali alla prima versione di questo articolo. La responsabilità di quanto scritto rimane ovviamente solo mia.

² Le traduzioni dall'inglese, dall'hindi e dalla gujarāṭī sono a cura dell'autore.

e perpetrato con la regia di gruppi legati alle associazioni fondamentaliste hindu del *Sangh Parivar*.³ Sulla scia dei massacri del 2002 e delle accuse al suo governo di esserne stato complice, o quanto meno spettatore colpevolmente inattivo, Modi aveva reagito rilanciando la propria azione politica, indicando elezioni anticipate (Dicembre 2002) e girando per mesi in tutte le città e i villaggi dello stato, in un lunghissimo tour elettorale che egli stesso denominò *Gaurav Yatra* (“corteo per l’orgoglio”) (Bobbio 2012: 668-670). La netta vittoria elettorale che ne seguì, in cui il BJP ottenne 127 seggi su 182 disponibili, da un lato segnò un enorme successo personale per Modi, dall’altro diede l’opportunità al neo confermato Chief Minister di resettare i temi del dibattito politico, deviando l’attenzione dalle questioni legate alla violenza e all’estrema marginalizzazione dei musulmani e parallelamente avviando un processo di ricostruzione della propria immagine di leader politico su basi del tutto diverse.

La consacrazione elettorale, da questo punto di vista, diede a Modi e a tutto il suo governo la forza per affermare una linea politica pragmatica e al tempo stesso incentrata su temi ‘altri’ rispetto a quelli della violenza comunitaria, del settarismo e della segregazione su base religiosa. “Orgoglio” (*gaurava*), come ripetuto incessantemente da Modi durante la campagna elettorale, diventava così la rivendicazione di un’identità collettiva gujarati che quasi intrinsecamente respingeva qualsiasi riferimento alla violenza per affermare invece presupposti identitari completamente diversi. Il sottinteso fondamentale in questo discorso era però un’identificazione totale dell’identità stessa gujarati con l’appartenenza religiosa hindu, stabilendo così i confini netti di un’esclusività assoluta su base religiosa, per cui solo gli hindu potevano dirsi gujarati, e abbracciando in pieno i presupposti ideali dell’idea di *hindutva*, cioè di immaginario nazionale definito dall’appartenenza religiosa. Sfruttando la sua grandissima abilità retorica e la capacità di interpretare e canalizzare il sentito collettivo in discorso politico, nei comizi del *Gaurav Yatra* Modi aveva rovesciato su tutta la popolazione – hindu – dello stato le accuse rivolte a lui e al suo governo di essere complici della violenza: “[gli oppositori politici] dicono che i gujarati sono persone violente. Dicono che accoltellano la gente per strada. L’avrete sicuramente sentito anche voi. Il Congresso dice che i Gujarati vanno in giro con bombe incendiarie, e poi le usano per bruciare le persone per la strada! Loro [il Congresso] mettono sotto

³ Sui pogrom del 2002 in Gujarat e sulle organizzazioni fondamentaliste hindu sono stati svolti innumerevoli studi e indagini, e non c’è spazio in questo articolo per approfondire questi due nodi storici. Sui pogrom del 2002 si rimanda allo studio di Siddharth Varadarajan 2002; mentre sulla nascita e lo sviluppo del movimento fondamentalista hindu si veda, tra gli altri, Christophe Jaffrelot 1996 e Jyotirmaya Sharma 2003.

accusa l'orgoglio gujarati".⁴ La processione elettorale suonava quindi come una chiamata a tutta la popolazione a riunirsi intorno all'unico leader che difendeva il popolo gujarati dall'accusa ingiusta di essere dei violenti e degli assassini.

Riconfermato al governo, Modi poteva quindi considerare e dichiarare chiusa questione comunitaria, seppellendo in un silenzio senza memoria i massacri del 2002, e incentrando invece la propria agenda politica sul pilastro fondamentale dello sviluppo economico a oltranza. L'organizzazione del summit *Vibrant Gujarat* nell'autunno del 2003 fu quindi il primo passo per sancire ufficialmente il nuovo corso del suo governo, attrarre capitali privati nell'economia dello stato, e contestualmente provare a farsi accettare come leader politico anche in un consesso internazionale, laddove l'eredità dei pogrom dell'anno prima aveva spinto i principali governi europei e gli Stati Uniti a evitare ogni rapporto ufficiale con il suo governo. Da quel momento, la figura politica di Narendra Modi è stata sempre legata a discorsi sullo sviluppo economico, sul successo o sull'insuccesso delle sue politiche in materia di sviluppo, lungo una strada che nel corso di dodici anni, e due mandati e mezzo da Chief Minister, l'ha portato alla ribalta della politica nazionale con l'elezione a primo ministro dell'Unione Indiana nel 2014.

Nei discorsi inaugurali di questa prima edizione di un evento divenuto poi biennale, Modi delineò una visione di sviluppo e di economia dalle forti tinte etico-morali ed *etnico*-morali, in cui le basi stesse del progresso trovavano un fondamento quasi naturale nella storia, nella cultura e nelle tradizioni del Gujarat. Si identificava ed esaltava un'idea di *ethos* gujarati, con un richiamo implicito a quell'orgoglio su cui aveva basato la sua campagna elettorale l'anno prima. Ovviamente, uno dei presupposti impliciti di tutti questi discorsi, era – e rimane – l'identificare l'idea di popolazione gujarati con la comunità hindu, negando quindi appartenenza alle comunità religiose non-hindu, in particolare i musulmani.⁵ Nel mosaico di immagini e richiami tra cultura e religione, tradizione e modernità, che caratterizzavano la sua retorica politica e la sua visione di sviluppo economico, alla figura del Mahatma Gandhi fu riservato un posto d'onore:

⁴ Comizio elettorale di Narendra Modi durante la campagna dell'autunno 2002. La registrazione, così come molti altri stralci di discorsi tenuti da Modi durante il *Gaurav Yatra*, è contenuta nel documentario di Rakesh Sharma, *Final Solution*, 2004.

⁵ Nel 2005 il governo di Manmohan Singh istituiva una commissione, presieduta dall'ex giudice della Corte Suprema Rajinder Sachar, per indagare la *condizione sociale, economica e lo stato di istruzione dei Musulmani* nel subcontinente. Il rapporto finale, uscito nel 2006, poneva grande attenzione sulla crescente ghettizzazione dei musulmani nelle città, sui problemi di integrazione e scambio che questa poneva e sul senso di insicurezza diffuso tra i Musulmani indiani (Sachar Report 2006: 14 ss., 242 ss).

La vita portò Mohandas Karamchand Gandhi sulle lontane coste dell’Africa, ma il richiamo della madre India lo riportò in questa terra antica, perché i suoi figli erano ancora schiavizzati da una potenza straniera. Il tipico spirito gujarati, intraprendente anche nelle situazioni più difficili, si mise all’opera e l’uomo di Porbandar divenne il Mahatma non solo per il Gujarat, o per l’India nel suo complesso, ma per milioni di persone in tutto il mondo[...]. Oggi, nel 135° anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, o Bapu come lo chiamiamo noi con affetto, siamo qui riuniti per agevolare lo sviluppo economico del XXI secolo e portare le più avanzate tecnologie nella sua città natale (Modi 2003).

Come si vede da questi riferimenti, l’entrata in scena del Mahatma, convocato con il nomignolo affettuoso e informale di Bapu, non è solamente dovuta alla ricorrenza del suo anniversario di nascita. Gandhi qui è chiamato in causa come figura di riferimento per quel rapporto molto stretto tra rispetto della tradizione, intraprendenza e propensione verso gli affari che l’ethos Gujarati dovrebbe incarnare. Il Mahatma non solo come faro morale quindi, ma anche come riferimento di una cultura che, unendo spirito d’iniziativa, rispetto per la vita e attitudine agli affari, rendeva idealmente il Gujarat il posto migliore in cui investire: “le ineguagliabili lezioni della vita del Mahatma devono essere diffuse e portate avanti ora che stiamo entrando nel XXI secolo, un’era di tecnologia moderna e digitale. Quando parliamo di *khādi* non ci riferiamo semplicemente a una stoffa, ma a un’ideologia di amor proprio, welfare, emancipazione delle comunità locali e progresso economico per la nostra nazione. Se il *carkhā*, o filatoio, arriva nei nostri villaggi insieme alle infrastrutture più moderne, e alla tecnologia, le persone diventeranno economicamente indipendenti e si potranno generare posti di lavoro a livello locale”. In un continuo rimbalzo tra riferimenti alla tradizione e proiezioni in un futuro in cui la tecnologia sembra essere portatrice inevitabile di benessere, Gandhi diventava così il simbolo di un’India che nelle proprie radici, storiche, intellettuali e morali, trovava le basi di una grande promessa di sviluppo e benessere. “Bapu ci ha dato la ruota del progresso nella forma del filatoio, ora è nostro dovere dare un’accelerazione a quella ruota” (Modi 2003).

A quasi vent’anni di distanza da quel discorso, con Modi ormai divenuto il leader indiscusso del BJP e issatosi alla guida del governo dell’Unione dal 2014 con una maggioranza parlamentare indiscussa, possiamo dire che il “modello Gujarat” è stato aggiornato e migliorato per essere calato sul resto del paese, e che la retorica di cui è sempre stato caratterizzato, così come le sue contraddizioni, sono entrate a far parte del discorso politico e della cultura pubblica indiana (Mahadevia 2007; Bhalla e Jha, 2017). Poco importa che un tale modello di sviluppo sia stato portatore di maggiori disuguaglianze, rendendo i benefici dell’aumento degli investimenti industriali, così come dell’arrivo di grandi capitali nello stato, accessibili a poche élite: l’immaginario che una tale retorica ha contribuito a rafforzare è quello di un paese in rapida crescita, proiettato verso un futuro (che non diventa mai

presente, ma non è questo il punto) di benessere e ricchezza per tutti, dove il sogno della classe media, dell'accesso ai capitali e ai beni di consumo, diventerà realtà per fasce sempre più ampie della popolazione. La costruzione di questo immaginario, e di un'immagine di se stesso come personificazione di questo successo, ha assorbito molti degli sforzi retorici di Modi, accompagnandone l'ascesa da leader locale a primo ministro e guida indiscussa del primo partito nazionale. In questo percorso, la figura di Gandhi è stata un riferimento costante, un sigillo apposto sui continui richiami alle tradizioni e alla cultura del subcontinente. Allo stesso tempo, nel continuo essere chiamato in causa, il Mahatma è diventato una sorta di contraltare di Modi, un punto di riferimento ad uso e consumo del primo ministro che, come vedremo, lo ha trasformato in una sorta di marchio della nuova India che guarda al futuro mantenendo vivo il passato. Proprio come un marchio commerciale, Gandhi è stato completamente scollegato dalla realtà storica della persona, dal suo messaggio e dalle sue idee.

Sullo sfondo di questa costruzione, il Mahatma è diventato il modello mai esplicito di quella convergenza tra religione, etica e politica che Modi a sua volta ha sempre aspirato a incarnare. La chiara impronta religiosa (hindū) di Gandhi e la totale aderenza fra le scelte etiche e di vita del Mahatma con la sua azione politica sono diventati un rimando costante per il leader del BJP. E se presentarsi come una guida religiosa, prima ancora che politica, è uno degli aspetti tipici dei leader del Rashtriya Swayamsevak Sangh, la sovrapposizione della propria immagine con quella di Gandhi si è rivelata una scelta strategica più funzionale per rendere accettabile la propria figura di fronte all'opinione pubblica.

3. "Blame the Middle Class:" l'ossessione per Gandhi e l'*ethos* della classe media

Le elezioni del 2007 in Gujarat sono state un momento di svolta sia per Narendra Modi sia, e forse ancora di più, per l'opinione pubblica nazionale, per la stampa e per gli osservatori internazionali, che hanno incominciato ad accorgersi di quanto il leader gujarati del BJP non fosse solo un fenomeno localizzato, un estremista anti-musulmano abile a capitalizzare in voti l'ondata di violenze del 2002. La riconferma del BJP come primo partito nello stato, cinque anni dopo i pogrom e nuovamente con un'ampia maggioranza fu un risultato significativo, proprio perché ottenuto attraverso una polarizzazione della campagna elettorale sulla figura di Modi. Oltre a metterne in luce l'abilità politica e retorica, così come la grande capacità di trasformare in argomenti a suo favore gli attacchi ricevuti dalle opposizioni politiche, la vittoria elettorale fu un successo personale di Modi nel proporre un'immagine di sé come politico efficiente e incorruttibile, capace di mettere in pratica politiche innovative, di smuovere la macchina statale per attuare riforme e portare sviluppo (Sud 2008).

A più di un decennio di distanza, e con varie tornate elettorali nel mezzo, l'elezione del 2007 può essere vista come il momento in cui Modi ha imboccato la strada per diventare il leader indiscusso del

partito a livello nazionale, imponendo la sua agenda politica e la sua retorica, centralizzando sempre sulla sua persona ogni discorso politico. Inoltre, la conferma elettorale e il modo in cui fu ottenuta, con una larga maggioranza e puntando molto su tematiche legate al progresso e alla crescita economica, ebbero l'effetto di rendere Modi una figura accettabile anche sulla scena internazionale, rompendo l'ultimo tabù ereditato dal ruolo del suo governo nei pogrom del 2002 e proiettandolo verso la scalata alla leadership del partito a livello indiano (Bobbio 2013).

Uno degli aspetti più interessanti di quel momento di snodo nella carriera politica di Modi fu il modo in cui, nel gestire la campagna elettorale, il leader gujarati fece appello a una classe media idealizzata, rivolgendosi direttamente ai settori più in crescita della società ma allo stesso tempo contribuendo a delineare i contorni di un immaginario di aspirazioni a cui potevano attingere tutti coloro che non ne facevano parte, o ne erano direttamente esclusi. Con un costante rimando ai presunti successi del suo governo nel far crescere l'economia dello stato, nel portare infrastrutture e benessere, unito all'idea che esistano caratteristiche innate della cultura gujarati identificabili in un *ethos* votato al business e al commercio, Modi e il suo governo hanno non solo puntato ad aggregare il voto delle classi medie (di per sé un contenitore molto vago e difficile da definire) ma soprattutto hanno proposto un immaginario, una idea di classe media, di benessere e di modernità, che si è affermata col tempo come un *topos* nella società indiana di oggi. In questo contesto, il Mahatma Gandhi occupa un posto centrale.⁶

In un articolo apparso sul *Times of India* all'indomani delle elezioni, Ashis Nandy polemizzava duramente su una vittoria elettorale che, nella sua analisi, era il segno dell'affermazione di una cultura e di una mentalità che, in nome del progresso, "giustifica amoralità, riduzione della libertà e collasso dell'etica sociale" (Nandy 2008). Il titolo dell'articolo era già di per sé un atto d'accusa: *Blame the Middle Class*. Ma perché la classe media veniva particolarmente identificata con Modi e con il successo di un certo modo di fare politica?

Secondo Nandy, anche se Modi non avesse vinto le elezioni, "non avrebbe fatto molta differenza per la cultura politica del Gujarat": le classi medie urbane infatti, dopo quarant'anni di propaganda mirata, avevano abbracciato una visione comunitaria per cui hindu e musulmani, "un tempo uniti in

⁶ Tridip Suhrud (2008) argomentava che "Bisogna capire che il Gujarat non è più la terra di Gandhi. [...] Il rifiuto da parte di Gandhi nei confronti della proprietà privata e della famiglia come depositario unico della trasmissione delle eredità è contrario all'*ethos* mercantile delle classi capitaliste in Gujarat" (Suhrud 2008: 11). Contrariamente a quanto argomentato dall'autore, questo articolo sostiene che Modi abbia avuto successo nello svuotare Gandhi dei suoi contenuti etico-sociali, rendendolo una figura perfettamente adattabile alle aspirazioni e all'immaginario delle classi medie gujarati e indiane nel loro complesso.

modo consistente da lingua, cultura e commerci”, erano ormai percepiti come nazioni distinte, e ostili l’una all’altra. Il risultato di decenni di propaganda anti-musulmana, unita a una forte ideologia votata al progresso economico ad ogni costo, era stato l’emergere di una cultura pubblica aggressiva, intollerante verso il dissenso e fortemente esclusiva nei confronti di ciò che si trovava al di fuori dei confini identitari, in particolare la minoranza musulmana e gli strati più poveri della popolazione urbana (Banerjee e Metha 2017). Seguendo Nandy, l’ideologia fondamentalista hindu aveva fornito alle classi medie urbane una nuova forma di “self-respect, una nuova identità virtuale attraverso un’idea marziale di comunità”, in più il controllo su media e giornali aveva reso questi settori della società i promotori della nuova ideologia e dell’odio sociale che l’accompagnava. Modi non andava visto quindi semplicemente come una novità dirompente sul panorama politico. La sua ascesa andava capita e contestualizzata in relazione a dinamiche più ampie, che avevano reso il Gujarat un terreno fertile per il radicamento di una cultura politica affine alla retorica promossa dal BJP. Non a caso, fin dagli anni ’80 lo stato era diventato un laboratorio di sperimentazione per le associazioni del Sangh Parivar, che avevano sfruttato fasi di incertezza politica e dissesto economico per lanciare mobilitazioni nei quartieri operai di Ahmedabad e Surat, spesso sfociati in episodi di violenza di massa tra hindu e musulmani (Spodek 1989 e 2010; Shani 2007).

I tratti principali di questo *ethos* delle classi medie urbane hanno sempre più coinciso con una totale adesione all’ideologia hindu fondamentalista e con il parallelo identificarsi di ampi settori della società con una propaganda che esalta lo sviluppo economico come motore di progresso sociale. Il discorso religioso ha rappresentato quindi una copertura ideologica che ha giustificato atteggiamenti di sempre più manifesta intolleranza. In questo senso, delle battaglie etico-morali di Gandhi per riformare la società in funzione costruttiva, aderendo quindi ad un progetto politico di ampio respiro, nella cultura politica contemporanea rimaneva intatto solo l’aspetto moralista. Un esempio rappresentativo è quello delle politiche sul consumo di bevande alcoliche: la battaglia contro il consumo di alcool è sempre stata uno dei capisaldi della morale e del progetto sociale gandhiano (Fahey e Manian 2005) e, in nome di questi valori, il Gujarat è l’unico stato dell’India postcoloniale ad aver sempre mantenuto una politica proibizionista. Oltre la coltre del proibizionismo però, è ben noto come il consumo illegale di alcolici sia parte della vita quotidiana delle persone e la rete di contrabbando sia organizzata e capillare.⁷ Parallelamente, le esigenze del business e del turismo hanno creato una

⁷ Che in Gujarat il proibizionismo sia costantemente aggirato è cosa ben nota e documentata, si veda ad esempio *Liquor prohibition: Is Gujarat really a dry state or a tippler's paradise?* apparso su *The Economic Times* il 31 marzo del 2013. Già durante il mio primo anno di fieldwork ad Ahmedabad, nel 2007, molte delle mie conoscenze avevano il contatto diretto di qualche “bootlegger” e la rete di contrabbando era organizzata in una sorta di antesignano delivery via SMS, per cui le bottiglie erano

situazione paradossale, per cui per le classi più abbienti – e per gli stranieri – è diventato facile procurarsi un permesso per poter comprare alcolici legalmente. Il tutto mantenendo salva la facciata della legge proibizionista, in nome di un principio (gandhiano) che pochi, nella pratica, rispettano. In questo quadro, la novità rappresentata da Modi è stata quella di sapersi inserire alla perfezione negli spazi aperti tra una cultura politica fortemente moralista e la retorica della crescita e della modernità. Presentandosi come un uomo di religione, prima ancora che un politico, ha fornito legittimazione agli aspetti più conservatori in cui si identificavano le classi medie gujarati, in funzione di un discorso politico orientato alla crescita economica e alla competitività.

Narendra Modi è emerso come un perfetto interprete di questo insieme di tratti identificativi: il suo presentarsi come un leader politico efficiente e capace in ambito economico, il Chief Minister-amministratore delegato (CM-CEO, come amava definirsi lui), ha attirato ammirazione e contribuito a conferirgli un'aura di affidabilità e rispettabilità negli ambienti delle classi medie e alte, ma anche a fornire legittimità alle aspirazioni degli strati più poveri della popolazione, delle caste basse e delle minoranze religiose discriminate, in nome dell'idea che lo sviluppo economico sia l'unica vera forma di liberazione sociale e di secolarismo.⁸ La tendenza di Modi ad accentrare su se stesso sia la gestione politica sia i temi della propaganda e gli argomenti di dibattito, così come il suo uso smodato dei social media, già spiccato in anni (come il 2007) in cui la loro diffusione nel subcontinente era alquanto scarsa, ha fatto sì che da subito venisse identificato con gli ideali di cui si faceva promotore.⁹ Il suo stile ha sicuramente incontrato il malcontento di buona parte dell'elettorato nei confronti di una classe politica percepita come corrotta e incapace, rafforzando al contempo il mito che la macchina statale possa funzionare meglio se amministrata con stile manageriale, cosa che ovviamente gli ha garantito il supporto di buona parte della classe industriale dello stato (Jaffrelot 2008: 14-15). La tendenza a identificare il discorso politico con la propria persona ha reso Modi l'icona di una società tradizionalista e allo stesso tempo in crescita, dove le aspirazioni di ascesa sociale si combinavano con il mito dello sviluppo economico e delle opportunità per tutti. Poco importava che i dati reali della crescita in

ordinate via telefono e consegnate direttamente a casa. Oltre alle esperienze personali, la presenza di una rete di contrabbando di alcolici è ben nota e tollerata, e ovviamente fattura cifre altissime. Ornit Shani ha ben descritto l'intrecci di interessi, corruzione e violenza che negli anni '80 del XX secolo ha legato il mondo della malavita legata al contrabbando di alcolici con l'ascesa del fondamentalismo politico (Shani 2007: 89 -107).

⁸ Secondo il sociologo Shiv Vishwanathan, nella retorica di Modi "si parla di secolarismo sempre e solo in termini di razionalità economica. Come gli investimenti, possono essere calcolati, quindi sono razionali. Tutto ciò che è al di fuori di questo quadro concettuale è bollato come soggettivo, etnico e irrazionale" (citato in Yadav 2011).

⁹ Durante la campagna elettorale del 2007 Modi faceva vanto di leggere rispondere personalmente alle mail ricevute dai suoi elettori (Jaffrelot 2008: 14).

Gujarat smentissero l'immagine dell'efficiente Chief Executive Officer, e raccontassero al contempo di opportunità di crescita praticamente inaccessibili per i settori più poveri della popolazione (Sud 2012).

Durante i raduni elettorali del 2007 si diffuse la moda tra i partecipanti di indossare una maschera raffigurante il volto di Modi, così come molti giornali, riviste e programmi televisivi dedicarono ampio spazio ai racconti agiografici sulla sua figura. Concentrando su se stesso qualsiasi tema politico, dall'economia alla povertà, dalla violenza comunitaria al dibattito sul secolarismo, Modi ha alimentato un culto della personalità identificando in modo inscindibile la sua figura pubblica con la propria vita privata. Ma se questo è tipico di leader politici autoritari, accentratori e insieme insofferenti verso i vincoli della democrazia, Modi ha interpretato il ruolo in maniera molto particolare proprio perché ha fin da subito delineato i contorni di un personaggio politico moderno e tradizionale insieme, efficiente come un capo d'azienda e allo stesso tempo portatore di valori antichi, che lo rendevano fortemente ancorato alla storia e alla cultura di cui era espressione, fortemente nazionalista e proiettato verso il mondo globalizzato. Tutto veniva riportato alla sua vita: le origini in una famiglia di casta bassa ed economicamente umile rendevano il Chief Minister una persona intitolata a parlare legittimamente di povertà e ne accreditavano le politiche agli occhi degli strati più vulnerabili della popolazione; la scelta di osservare il celibato, il passato di *pracharak* (lett. predicatore/promotore), come vengono chiamati i volontari dell'organizzazione fondamentalista hindu Rashtriya Swayamsevak Sangh, hanno contribuito a trasmettere un'immagine di sé dalle tinte fortemente religiose, quella di un politico completamente dedito alla sua 'missione', che anzi incarna con la propria vita la missione che si è posto. Da qui l'enfasi sul Modi rinunciante, sulla frugalità quasi ascetica, sugli esercizi spirituali e lo yoga, che sono diventati poi elemento fondamentale del suo ruolo di primo ministro, hanno rafforzato l'idea di un politico totalmente dedito e dalla moralità indiscutibile, proprio perché legata a doppio filo a un immaginario religioso (Seethi 2019; Mazumdar 2019).

In questo senso, associare se stesso al Mahatma è diventato per Modi un esercizio di stile e di sostanza. Nei continui riferimenti a Gandhi in discorsi ufficiali, nell'uso della sua immagine che, come vedremo, ha reso Gandhi un'icona ad uso e consumo del premier, Modi ha costantemente giocato sulle analogie tra la vita del Mahatma e la propria, richiamando in particolare la religiosità e l'aderenza totale tra la sua vita e il suo messaggio politico-sociale. Poco importa se il senso dell'esempio gandhiano, il valore delle sue rinunce e della sua visione del rapporto tra religione e società andassero in direzione totalmente contraria a quella di Modi, aspirando a un'India inclusiva, libera dal colonialismo, dal modello economico e dalle rigide costruzioni comunitarie che questo aveva imposto sulla società indiana. Allo stesso tempo patria multireligiosa, esatto opposto della concezione esclusivista e omogeneizzatrice dell'ideologia fondamentalista hindu. Come illustra Alessandra

Consolaro nel suo articolo su questo numero di Kervan, Modi ha giocato con queste analogie anche dal punto di vista visuale, appropriandosi e ribaltando il messaggio gandhiano nella creazione di un'estetica, oltre che di un discorso, dell'uomo moderno e portatore di valori forti e saldamente ancorati alla tradizione e alla religione (hindu).

Nel suo rivolgersi direttamente a un presunto ethos delle classi medie, inoltre, Modi ha sapientemente amalgamato l'immagine del saggio religioso con quella dell'uomo moderno, votato alla tecnologia, campione di sviluppo economico. Uomo forte quindi, da un lato, ma come abbiamo visto anche uomo della tradizione, paladino di un'ideale nazionale che concilia perfettamente la difesa delle caratteristiche identitarie nazionali (solo per gli hindu, vale la pena ripeterlo) abbracciando convintamente la spinta modernizzatrice di un mondo integrato dal punto di vista economico e delle comunicazioni. Il tutto ovviamente incarnato nella sua persona.

E Gandhi? Da simbolo di un'etica civile votata al dialogo e alla non-violenza, guidata dalla ricerca costante della Verità, nell'era di Modi e della sua ascesa alla politica nazionale è diventato uno dei marchi più efficaci e sfruttati del nuovo *brand* India. O, per dirla ancora una volta con le parole di Ashis Nandy: "Gandhi himself has been given a saintly, Hindu nationalist status and shelved" (Nandy 2008).

4. L'uomo di buona volontà

Uno dei marchi di fabbrica del Modi politico in Gujarat è sempre stato quello di presentarsi come uomo d'azione, sempre in movimento, sempre attivo, vicino alle persone. I suoi successi elettorali sono largamente dovuti anche alla sua instancabile ricerca di un rapporto diretto con gli elettori e le elettrici, al suo ricercare continui bagni di folla, che diventavano anche l'occasione per rivolgersi direttamente alle persone, parlare con la 'sua' gente. Il bagno di folla è stata una delle sue armi più potenti nei momenti di difficoltà, come in occasione del già citato *Gaurav Yatra* del 2002 in cui, in una serie innumerevole di comizi elettorali, aveva raggiunto gli elettori di praticamente tutti i centri abitati del Gujarat per reagire alle accuse rivolte a lui e al suo governo di complicità nei massacri dello stesso anno.

La ricerca quasi ossessiva del 'contatto diretto' con la popolazione è stato uno dei tratti più caratteristici dell'agire politico di Modi, e uno dei pilastri nella costruzione della sua figura pubblica. Anche in questo caso i rimandi gandhiani non potevano mancare. Nel settembre del 2011, un anno prima dalla nuova tornata elettorale in Gujarat, lo spettro dei pogrom del 2002 si affacciò di nuovo a incrinare la figura del Chief Minister, dal momento che la Corte Suprema fu chiamata a pronunciarsi sulla possibilità di procedere contro Modi per il suo presunto coinvolgimento in uno dei più sanguinosi episodi avvenuto nei giorni dei massacri: l'assalto alla Gulbarg Society, un complesso residenziale di

Ahmedabad, in cui furono trucidate circa settanta persone, tra cui un ex parlamentare del Congresso, Ehsan Jafri.¹⁰ Di fronte alla possibilità di un procedimento giudiziario (poi non verificatasi), Modi reagì nel modo a lui più congeniale, rilanciando cioè la propria azione con una nuova campagna di massa.

Il nome dato all'iniziativa era ancora una volta molto evocativo: *Sadbhavana Mission*, dove il sostantivo hindi *sadbhāvanā* stava a indicare buona volontà/buone intenzioni. La “missione”, in questo caso, era quella di portare un messaggio di rettitudine e abnegazione girando in varie località dello stato, sottoponendosi a periodi di digiuno che venivano poi terminati in grandi cerimonie rituali, cui seguiva l'immane comizio. Il riferimento ai digiuni fino alla morte di Gandhi era immediato e diretto, e serviva non solo a richiamare un parallelismo già costantemente presente, come abbiamo visto, con la figura del Mahatma. Ancora una volta, infatti, l'analogia con Gandhi era funzionale a presentare Modi sotto l'aura spirituale e morale del leader totalmente dedito alla propria missione di verità.

Nella pratica e nel lessico gandhiano, il digiuno portava sul piano dell'azione politica una pratica religiosa: “digiunare per penitenza o per illuminazione è una pratica antica. L'ho osservata nel Cristianesimo e nell'Islam, mentre l'Induismo è costellato di esempi di digiuno come purificazione. Ma diventa un privilegio se allo stesso tempo è anche un dovere [...]”, con queste parole, pronunciate in occasione del digiuno che condusse nella prigione di Yeravada nel 1932, Gandhi poneva la sua scelta su un piano religioso, prima che politico. “Avendo compiuto sforzi incessanti di auto-purificazione, ho sviluppato una certa capacità di ascoltare correttamente la ‘mia piccola voce interiore’, e compio questo atto di rinuncia in obbedienza a quella voce” (Pyarelal 1932: 32-33). Quasi ottant'anni dopo, fatto proprio dal leader-padrone del BJP in Gujarat, il digiuno diventava una messa in scena studiata ad arte, un'esposizione di forza politica, un palcoscenico da cui arringare la folla e sfidare i propri avversari. Lo sfondo era idealmente sempre quello della penitenza e della pratica religiosa, ma il messaggio era completamente rovesciato: nei comizi che seguivano la fine dei suoi digiuni, Modi metteva in luce quanto efficaci fossero le politiche del suo governo, sottolineando sempre l'interdipendenza tra sviluppo economico e secolarismo.¹¹ La pratica di penitenza diventava quindi

¹⁰ Nella mattina del 28 febbraio del 2002 una folla armata di circa 20-22 mila persone mise sotto attacco la *Gulbarg society* per più di sette ore, saccheggiando e dando alle fiamme le abitazioni, stuprando e massacrando i residenti. I morti furono circa 70. In quelle ore concitate, Ehsan Jafri chiamò più volte al telefono il Commissioner di Ahmedabad e anche direttamente l'ufficio del Chief Minister Modi, ma senza ottenere interventi diretti da parte della polizia. Nel massacro, perse la vita anche l'ex parlamentare insieme a tutta la sua famiglia (Citizens for Justice and Peace 2002: vol. I, 19).

¹¹ Vedi, ad es. *Modi Speech at Sadbhavna Mission, Ahmedabad*, 11 October 2011 (Gujarati)

(<https://www.narendramodi.in/sadbhavna-mission-will-ignite-light-of-samvedna-in-every-house-4163>).

occasione di affermazione politica e di promozione di una retorica autoreferenziale, così che indirettamente l'azione politica del Chief Minister veniva assimilata sul piano del suo sforzo morale. I temi dei suoi discorsi, spesso pronunciati da palchi su cui troneggiava una gigantografia del Mahatma, ricalcavano con poche variazioni lo schema discorsivo che ne aveva caratterizzato la propaganda politica fin dal 2007: lo sviluppo economico era l'unica forma di emancipazione delle classi più povere; il Gujarat aveva una storia e una cultura che erano naturalmente votate al business, e lui ne era l'incarnazione; di conseguenza, tutte le forze politiche che contestavano la sua politica sbandieravano in realtà uno "pseudo-secolarismo", volto a mascherare una mentalità settaria che si concretizzava in operazioni di ingegneria elettorale.

"In tutto il Paese, Gujarat e sviluppo sono ormai diventate una parola sola", il suo governo aveva portato l'elettricità in "praticamente tutti i 18.000 centri abitati dello stato", aveva costruito infrastrutture, messo in atto programmi di welfare nelle zone tribali, il tutto "senza alcuna discriminazione nei confronti di chi possa beneficiarne, hindu, musulmani, cristiani o parsi" (Modi 2011). Era questa la base che, nella sua retorica, aveva garantito un decennio di armonia e pace tra le comunità in tutto lo stato. L'accostamento ideale con Gandhi era qui portato ad un livello più intimo e profondo: nel rendere la propria vita un tutt'uno con la propria battaglia politica e con il proprio progetto di rinnovamento sociale, il Mahatma agiva su due livelli interconnessi. Da un lato, rendeva totalmente pubblica la sua vita privata, ponendo se stesso come esempio ultimo e più alto del messaggio morale e politico che intendeva promuovere; dall'altro, poneva la lotta per l'indipendenza dal governo coloniale su un piano universalistico di cambiamento dell'individuo e della società insieme, da lui definito *pūrṇa swarāj* (o autogoverno completo). Con l'adozione del digiuno rituale e l'accostamento diretto a Gandhi, Narendra Modi aspirava a porsi simbolicamente sullo stesso livello, indossando le vesti della guida morale, prima ancora che politica, promuovendo l'idea di una totale aderenza tra la sua vita privata, fatta di rinunce e sacrifici ma anche di elevazione spirituale e saggezza, e la sua proposta politica, che in questo senso diventava una diretta conseguenza della sua rettitudine morale e abnegazione, permettendogli anche di presentarsi come un campione dell'armonia e della pace tra comunità.

Da questo punto di vista, la figura del Mahatma è stata da sempre per Modi il contraltare perfetto per consolidare rafforzare la costruzione di una leadership politica popolare e allo stesso tempo efficiente, presentandosi come l'uomo pio votato alla realizzazione di un progetto di modernizzazione e cambiamento sociale. Allontanato, o quanto meno smorzato, l'eco della violenza comunitaria, sepolte le critiche di settarismo sotto il mantra dello sviluppo economico come unico motore possibile di uguaglianza, il Chief Minister è emerso sempre più fortemente come una figura di spicco non solo

all'interno del suo partito ma anche a livello internazionale. La vittoria nelle elezioni statali del 2012 è stata la consacrazione di questo modo di fare politica, di una propaganda che vestiva politiche di sviluppo intrinsecamente inique del manto del progresso per tutti. Poco importa che l'uguaglianza e l'armonia comunitaria sbandierate nei comizi poggiassero su un'estrema marginalizzazione delle fasce più deboli della società, soprattutto musulmani e dalit, sempre di più esclusi dalle possibilità di accesso ai benefici delle politiche di sviluppo, anzi sistematicamente sfruttati come esercito di forza lavoro a basso costo da impiegare ad uso e consumo di un sistema di produzione sempre più deregolamentato, ghettizzati nei grandi centri urbani e costretti in una condizione di perenne insicurezza e con la minaccia costante di rappresaglie e violenze.¹²

Se è vero che crescente insicurezza e povertà sono state il lato nascosto del “modello Gujarat” proposto da Modi, è altrettanto vero che la promessa contenuta nella sua retorica politica ha contribuito a rafforzare la fiducia degli elettori, anche tra quelle stesse fasce della popolazione più danneggiate dalle sue politiche. E così, con la popolazione degli slum che nel decennio 2001-2011 cresceva a ritmo doppio rispetto a quella delle città nel loro complesso, il BJP targato Narendra Modi si assicurava l'ennesima vittoria elettorale nel 2012, che per il leader significava la tanto agognata consacrazione internazionale, dopo gli anni di ostracismo diplomatico da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea seguiti proprio ai pogrom del 2002. La stampa internazionale già aveva cominciato a puntare i riflettori su di lui, *the boy from the backyard* come l'aveva definito la rivista *TIME* in uno speciale a lui dedicato nel marzo del 2012, esaltandone lo stile efficiente, la capacità di abbattere gli ostacoli di una burocrazia mastodontica per attirare capitali e investimenti e apprezzata dalle élite finanziarie globali (Thottam 2012). La consacrazione internazionale per Modi arrivò pochi mesi dopo, di nuovo in occasione del summit biennale Vibrant Gujarat, per la prima volta partecipato anche da delegazioni ufficiali statunitensi, come ebbe a riportare *l'Economist*: “Ron Somers, il presidente dello US-India Business Council, ha dichiarato che Modi ha stabilito un nuovo standard in politica, dimostrando che il progresso è motore di buone politiche” (The Economist 2013). Significativamente, la nuova sede voluta e ideata da Modi come centro congressi, polo turistico e sede dei Vibrant Gujrat Summit, altro non poteva essere che un ennesimo rimando a Gandhi. Il Mahatma Mandir (tempio del Mahatma), costruito tra il 2011 e il 2013, è un monumentale complesso costruito nella capitale del Gujarat, Gandhinagar, il cui edificio principale riproduce una montagna di sale, simboleggiante la

¹² In quegli anni la popolazione degli slum urbani cresceva al doppio della velocità di quella delle città nel loro complesso, a testimonianza che crescita economica e urbanizzazione concorrevano nel processo di estremo impoverimento di ampie fasce della popolazione, specialmente tra i migranti verso le città e i migranti stagionali. Su questo si veda il già citato Sachar Report (2006), ma anche Breman (2016) e Shah (2012).

marcia di Dandi del 1930, rivolto verso due enormi pale eoliche che richiamano alla forma del *carkhā*. Quale posto migliore per ospitare Summit internazionali di finanziari e investitori, la “Indian Davos” come la definì lo stesso Chief Minister: “nessuno meglio di Gandhi può guidarci verso un uso ottimale delle risorse naturali per il benessere collettivo, nutrendole e controllandole allo stesso tempo” (Modi 2013).

La consacrazione di Modi su scala nazionale, avvenuta l’anno seguente, è storia recente. Ma è significativo che anche su scala nazionale, il suo stile politico fortemente giocato sull’ambiguità tra tradizionalismo e modernità, tra conservatorismo e tecnocrazia, ne abbia caratterizzato l’azione e consolidato il consenso sia internamente sia in consessi internazionali, dov’è ammirato da investitori e leader autoritari di tutto il mondo.

5. Dalle latrine alla fratellanza universale: il marchio Gandhi nell’India globale

Gli anni spesi da Narendra Modi come primo ministro dell’Unione Indiana sono stati, sono ancora in realtà, un continuo rimbalzo tra populismo, repressione del dissenso e politiche autoritarie, in un crescendo di intolleranza che da molti analisti è visto come il risultato di una deriva sempre più esplicita verso la realizzazione del progetto di un *Hindu Rashtra*, la nazione hindu vagheggiata dalle organizzazioni fondamentaliste affiliate all’RSS. Valutazioni e analisi dell’impatto dei governi Modi sul piano nazionale vanno al di fuori degli obiettivi di questo articolo. Solo uno sguardo di lungo periodo renderà possibili considerazioni significative, ma certo è che con le manifestazioni di violenza e intolleranza, unite a un progressivo irrigidimento sul piano legislativo del modo in cui viene concepita e resa possibile la cittadinanza attiva, unita a un sempre maggiore svuotamento dell’autonomia del potere giudiziario, dell’indipendenza dei media e conseguentemente della libertà del dibattito pubblico, la strada che sembra tracciata non indica sicuramente in una direzione di armonia, unità e tolleranza.

Sul fronte della costruzione di rappresentazioni che incentrano sulla sua persona un’idea di progetto nazionale, Modi è stato attivissimo fin dall’inizio del mandato come primo ministro. Molte grandi campagne nazionali con cui ha aperto il suo mandato, come ad esempio la *Heritage City Development Augmentation Yojna* (Hriday), andavano a rafforzare quel rapporto tra tradizione e modernità, con la prima quasi a rappresentare un presupposto necessario alla seconda, che abbiamo visto essere uno degli argomenti di fondo nella retorica di Modi. E se il discorso sull’esaltazione del patrimonio storico e di un’immagine strumentale della storia indiana ha occupato grande spazio nelle azioni del primo ministro, fin dai primi mesi, la campagna più pubblicizzata come un momento di

crescita (culturale e strutturale) per l'intero paese è stata quella per dotare di servizi igienici villaggi, slum e in generale tutti gli abitati non forniti di collegamenti all'acqua e alle fognature.

La Swachh Bharat Abhiyan (Missione India Pulita) fu infatti lanciata subito dopo l'entrata in carica del governo, significativamente il 2 ottobre 2014, giorno dell'anniversario della nascita del Mahatma. Il piano era quello di dichiarare l'intero paese "libero dalla defecazione all'aperto" (*open defecation free*) nell'arco di cinque anni – doveva concludersi il 2 ottobre del 2019: "Un'India pulita sarebbe il tributo più altro che potremmo rendere al Mahatma Gandhi nel giorno del suo 150° anniversario, nel 2019", aveva dichiarato il primo ministro inaugurando il programma con una scopa in mano intento a spazzare per terra in una colonia Dalit a Delhi (Sagar 2017). La questione dell'impossibilità di accesso all'acqua e della mancanza di servizi sanitari è uno dei nodi cruciali dal punto di vista sociale ed economico nell'India contemporanea: secondo i dati del censimento 2011, il 53,1% delle abitazioni nel paese ancora non avevano servizi igienici, situazione ancora più critica negli slum, dove un'alta concentrazione di persone condivide spazi stretti, chiusi in mezzo al resto della città e con accessi all'acqua ridottissimi, servizi igienici collettivi – quando ci sono – sempre insufficienti per il numero di persone che dovrebbero servire, spesso rotti e non mantenuti. Queste carenze, unite a scarsissimi servizi di raccolta dei rifiuti e a una cronica insufficienza dei sistemi fognari, costringe circa metà della popolazione del paese in condizioni di grande carenza dal punto di vista sanitario, favorendo la diffusione di malattie quali il colera e il tifo, uniti ad alti tassi di mortalità infantile. Non solo, in un paese dove la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle fognature è ancora relegata al rango di attività impura, deputata al lavoro di individui appartenenti a gruppi considerati intoccabili, un'azione estensiva e decisa da questo punto di vista avrebbe potuto migliorare sensibilmente le condizioni di vita di milioni di persone, allo stesso tempo dando un segnale concreto di contrasto a pratiche discriminatorie sulla base dell'appartenenza di casta. Nello stile sempre grandioso e iperbolico delle politiche di Modi, la Swachh Bharat Abhiyan è però diventata un'altra operazione per celebrare se stesso, nel nome del Mahatma.

La *safāī*, la pratica gandhiana del fare pulizia, uno degli elementi simbolici più forti nell'esercizio della non-violenza, veniva qui ripresa e idealmente trasferita su un piano di ristrutturazione nazionale: il volto di Gandhi, e in particolare i suoi occhiali rotondi, venivano essenzializzati fino a diventare il logo dell'intera operazione, dipinto su bagni, bidoni della spazzatura, camion dei rifiuti, accompagnati dalla scritta "un passo verso la pulizia".



(foto dell'autore)

Nonostante i proclami e le dichiarazioni, il progetto di portare servizi igienici in ogni villaggio e slum non solo non veniva portato a termine, ma laddove in effetti i servizi effettivamente erano stati

installati, spesso non funzionavano o funzionavano solo parzialmente. Infatti, se è vero che molti più servizi igienici erano stati portati nelle aree residenziali che ne erano sprovviste, alcuni report mettevano in luce come i dati rilasciati dal governo fossero contraddittori e inattendibili (Sagar 2017: 9). Inoltre, anche dove erano state create delle strutture, erano spesso inutilizzabili perché mancava un collegamento vero e proprio alla rete idrica. Inoltre, la pratica di impiegare “intoccabili” per la pulizia dei nuovi bagni continuava, e venivano riportati numerosi casi in cui la pulizia era fatta a mano, senza protezioni o attrezzature adeguate (Sagar 2017: 16-27).

Al di là del successo o meno del programma, quello che contava era in ogni caso creare un evento, associare se stesso all’idea di una grande campagna riformatrice che, nel nome ovviamente del Mahatma, avrebbe trasformato la società, nelle sue infrastrutture così come nella cultura.

Il secondo aspetto, strettamente legato al primo, ha riguardato l’attività di Modi sul piano internazionale. Parallelamente alle grandi campagne interne, il Modi primo ministro ha impiegato da subito enormi sforzi per farsi accreditare come interlocutore accettabile nei consessi della politica e dell’economia mondiale, reclamando un posto di spicco per l’India come nuova potenza mondiale. Nei mesi subito successivi all’elezione del 2014, il neo primo ministro ha dato subito un’impronta molto internazionale al suo mandato, viaggiando intensamente tra un forum e l’altro, facendosi invitare a parlare nelle assemblee di varie agenzie internazionali, dall’ONU all’Unesco, più di quanto avessero mai fatto i suoi predecessori. In questo caso, la strategia portata avanti era sempre quella di promuovere l’immagine del paese come destinazione ideale per investimenti e capitali da tutto il mondo. In un’epoca in cui la competizione tra stati per attrarre movimenti di capitali e investimenti privati è diventata elemento centrale nella ridefinizione degli equilibri geopolitici, la versione indo-nazionalista portata avanti da Modi è stata fortemente incentrata sul ridefinire una rappresentazione simbolica della nazione come culla di antiche tradizioni e di una cultura radicata in un passato remoto fatto di saggezza, spiritualità e conoscenza, esaltando caratteristiche (vere o presunte) della tradizione che rendessero l’India un ambiente ideale per il business (Kaur 2020).

E così elementi attribuiti a una specifica cultura religiosa, quali il vegetarianesimo – costantemente citato da Modi nei suoi discorsi –, la non-violenza e il rispetto per le altre forme di vita, sono diventati le parole chiave per la costruzione di un “brand India” da vendere sul mercato internazionale della finanza e del turismo. Se da un lato si promuovevano campagne come “Make in India”, mirata a rendere il paese il nuovo polo mondiale dell’industria manifatturiera, dall’altro un’intensa attività sul piano delle politiche culturali e del patrimonio, ad esempio, ha portato il governo Modi a far riconoscere dalle Nazioni Unite una giornata internazionale dello Yoga, nel 2014 (poi inserita anche nella World List of Intangible Cultural Heritage dall’Unesco, nel 2016). Nei suoi numerosi discorsi

in contesti internazionali, Modi ha sempre intessuto sapientemente una retorica che esaltasse la mistura di elementi tradizionali come presupposto della modernità della nazione:

Noi vediamo il ricco e diversificato patrimonio culturale dell'India come una ricchezza dell'umanità e faremo di tutto per preservarlo per le generazioni future. [...] Inoltre, le culture conservano la grande ricchezza del sapere tradizionale. Le società in giro per il mondo si sono evolute attraverso la saggezza accumulata nel corso delle epoche. E in questo risiedono i segreti per trovare soluzioni economiche, efficienti e sostenibili per i problemi della nostra epoca, ma oggi sono a rischio di estinzione nel nostro mondo globalizzato. Per questo motivo dobbiamo fare lo sforzo di rivitalizzare, preservare e nutrire il nostro sapere tradizionale (Modi 2015).

Nel tracciare un collegamento diretto tra saperi tradizionali e problemi del presente, Modi reclamava così un ruolo centrale per se stesso e per l'India come guida morale ed etica verso un capitalismo globale sostenibile. Elevando l'immagine stereotipata di un paese armonico e spirituale, culla di diversità, a caratteristica dominante del paese di oggi, cercando di colpire l'immaginario esotizzante con cui il paese è per lo più identificato nel mondo occidentale, Modi si è fatto portatore e incarnazione di un'idea nazionale fortemente sciovinista e allo stesso tempo universalistica:

Non da oggi, e nemmeno nel suo passato post-coloniale, ma fin dai tempi antichi l'India ha sempre proposto un'idea di cooperazione tra tutti nell'affrontare le sfide e i problemi [...]. L'India ha sempre dimostrato che tutte le dispute e le fratture possono essere ricomposte con la democrazia, il rispetto per la diversità, l'armonia, la cooperazione e il dialogo. Rivolgo a tutti voi un invito: se volete avere ricchezza con benessere, allora lavorate in India; se cercate la pienezza della vita unita alla salute, venite in India; se cercate la pace con la prosperità, allora restate in India. Se venite in India, sarete sempre i benvenuti (Modi 2018).

In questo costante riferimento a valori e tradizioni antiche, a una saggezza quasi primordiale, significativamente nei discorsi di Modi il passato di riferimento risale sempre a tempi antichi, astorici, antecedenti alle incursioni e stanziamento di domini centrasiatrici nel subcontinente. Come se il millennio intercorso tra l'epoca d'oro dell'induismo e la fine del colonialismo britannico fosse una parentesi scarsamente rilevante. La straordinaria facilità con cui la storia del subcontinente viene essenzializzata alle eredità di un passato mitologico fatto di spiritualità, yoga e armonia, ad uso e consumo del nuovo brand India in vendita sul mercato globale, rappresenta un ironico trionfo di un pensiero orientalista che tanto ha contribuito a rendere egemone una cultura esotizzante e una comprensione errata di dinamiche e processi del passato come del presente.

6. Conclusione: l'abito del guru

“Vasudev kutumbhakam”, il mondo è una grande famiglia. Con questo verso del *Hitopadeśa* di Nārāyaṇa, fin dagli anni in cui era Chief Minister e a maggior ragione oggi da Primo Ministro, Modi ha riassunto in giro per l'India e poi per il mondo la sua idea di una politica che sia prima di tutto il risultato di scelte morali. L'idea di fondo portata avanti da Modi è quella di società come famiglia, in cui quindi far prevalere la cooperazione e l'armonia al di sopra di ogni differenza “in sostanza, siamo tutti uniti come in una famiglia e il nostro destino è legato da un filo comune” (Modi 2018: 2).¹³ Un rimando ricorrente che, mentre afferma un principio di solidarietà universale, usato in ambito politico contiene in sé molti messaggi: è innanzitutto un modo di porre l'azione politica in subordinazione rispetto ad altri legami, di stampo più morale o etico, rappresentati appunto dall'immagine della famiglia; ma è, allo stesso tempo, l'avanzamento di una visione fortemente organica della società in cui il principio di solidarietà, che fa da perno al mantenimento di equilibrio e armonia, è legato a doppio filo all'idea che ciascun membro abbia un posto preciso al suo interno, e lo debba rispettare.¹⁴ Riprodotta in ambito internazionale, l'idea del mondo come grande famiglia serviva a Modi per reclamare un ruolo per l'India (per l'appunto in un sistema fortemente gerarchico come le organizzazioni internazionali), sulla base di caratteristiche morali e culturali che giustificerebbero una posizione centrale nel panorama degli equilibri internazionali, come guida in un momento di “grandi sfide per l'umanità” (ibid).

Ancora una volta, quella che viene suggerita è l'immagine stereotipata di un paese e di una cultura omogenee e monolitiche che affondano la propria identità in un passato mitico fatto di grandi scoperte filosofiche e tecniche, di spiritualità e armonia sociale, condensate nei testi sacri dei Veda. In questo, il senso della retorica di Modi riflette in modo neanche troppo nascosto l'eco dei capisaldi dell'orientalismo classico ottocentesco, in particolare l'a-storicità della società indiana e l'induismo come nucleo filosofico-culturale originario.¹⁵ Non solo, la realizzazione in termini discorsivi e anche

¹³ Il verso completo recita: *ayaṃ nijaḥ paro veti gaṇanā laghucetasām |udāracarītānām tu vasudhaiva kuṭumbakam*, “Questo è mio o altrui: un tale calcolo appartiene a chi ha un animo misero, per coloro che invece agiscono nobilmente la terra è invero una famiglia” (*Hitopadeśa of Nārāyaṇa* 1.71 (1998: 15). Traduzione dal sanscrito di Gianni Pellegrini.

¹⁴ In una società come quella indiana, già fortemente gerarchizzata, sanzionare un tale principio è ovviamente problematico e rivela, al contempo, un'accettazione di elementi quali ad esempio il sistema delle caste e di tutte le ineguaglianze che questo riproduce, ancora oggi, nella società. Da questo punto di vista, risuona l'eco delle posizioni di Gandhi, laddove il Mahatma si impegnò tutta la vita in campagne e azioni per ridare dignità agli intoccabili, senza mai però mettere in discussione una visione gerarchica della società nel suo complesso. Sull'orientalismo indiano la letteratura è molto vasta e articolata, si veda qui come riferimento Van Der Veer and Breckenridge (1993) e Torri (2002).

¹⁵ Non è un caso che, come mostrato anche dalla messa in pratica del progetto Swachh Bharat, da Modi e dal governo non sia arrivata alcuna presa di posizione, né alcuna reale politica, contro il sistema castale e le discriminazioni che questo perpetua.

pratici di tali politiche ha messo in luce quanto il progetto di stato nell'era del BJP di Narendra Modi sia fortemente impregnato di una lettura della società indiana che cancella ogni dinamica storica, ogni evoluzione culturale e sociale, che rifiuta la complessità del passato per proiettare nel futuro un'immagine statica e costruita ad arte.

Non è un caso che l'immagine e il messaggio gandhiano si siano rivelati un simbolo perfettamente adattabile a questo progetto, nel momento in cui venivano privati della complessità e del contenuto filosofico/politico ed elevati a marchio di un'India immaginata. Grande organizzatore di campagne di massa, come ha sostenuto Romila Thapar il messaggio di azione non violenta del Mahatma ha potuto incontrare l'immaginario delle masse indiane proprio perché basato su un discorso religioso, all'intersezione in cui la religione incontra il dissenso, e proponendo una strada per opporsi al potere coloniale che era allo stesso tempo un percorso di liberazione sul piano morale e spirituale (Thapar, 2020: 129-140). Nelle mani della macchina propagandistica di Narendra Modi, Gandhi è diventato un compagno di viaggio e un manifesto da sfoderare nelle occasioni più varie: il fondamento etico e religioso del messaggio gandhiano ha permesso a Modi di far aderire la propria figura e la propria azione a un progetto che superasse i confini della politica; allo stesso tempo, il forte elemento religioso hindu nel pensiero e nella vita del Mahatma ha fornito da appiglio per la retorica di Modi che, spogliando gli ideali di Gandhi del loro aspetto di universalità e armonia interreligiosa, ha mantenuto invece gli aspetti più conservatori, inventando così un'aderenza tra il progetto di società puramente hindu e l'etica politica del Mahatma. Infine, l'universalità del messaggio gandhiano ha anche fatto sì che Modi potesse estrarre un Gandhi diverso a seconda delle occorrenze, rendendolo così una mascotte da portare con sé, un marchio che certificasse la qualità delle politiche proposte, dalla costruzione di latrine in tutto il Paese alla liberalizzazione degli investimenti, fino all'ambientalismo.

Nel marzo 2021, intervenendo alla *Cera Week*, una conferenza internazionale sull'energia e l'ambiente organizzata dal colosso dell'informazione IHS Markit, Narendra Modi ha reclamato un posto di rilievo per l'India anche nello sforzo per rallentare il cambiamento climatico. Per l'ennesima volta, l'aura luminosa del Mahatma serviva da apripista, quasi come un sigillo di garanzia a dimostrazione che la cultura e la tradizione indiana sono già attrezzate sull'argomento in questione. In questo caso, “in Gandhi abbiamo uno dei più grandi difensori del clima di sempre. Se l'umanità avesse seguito il percorso indicato da lui, non avremmo dovuto affrontare molti dei problemi cui ci troviamo di fronte oggi” (Modi 2021: 2'50”).¹⁶ La figura del Mahatma che sancisce un ruolo di primo piano per l'India (e per Modi) come faro morale per l'azione politica: “c'è qualcosa che va al di là del mondo delle leggi e della

¹⁶ Speech at Cera Week, 5 marzo 2021, 2'50”.

politica, è il cambiamento nei comportamenti e nelle abitudini. [...] Se cambiamo noi stessi il mondo sarà un posto migliore” (Ibid: 4’40”).

Un’immagine poliedrica, quella di Gandhi, usata come lasciapassare per rivendicare un ruolo in ogni occasione ma che, così facendo, è stato privato di ogni contenuto. L’appellativo Bapu, con cui Modi spesso chiama in scena il Mahatma nei suoi discorsi, richiama ancora una volta la metafora della famiglia. Come un padre benevolo e affettuoso, Bapu indica la strada da seguire, depositario di una saggezza millenaria che affonda le proprie radici in una non meglio identificata cultura antica, localizzata nei testi sacri della tradizione hindu, in particolare i Veda. Ma se Gandhi è una figura che dall’alto sovrintende e indica la strada, il ruolo del capo famiglia è indiscutibilmente riservato a Modi. L’ex CM-CEO del Gujarat, ormai diventato primo ministro ha dismesso l’abito del dirigente d’azienda per incarnare nella sua totalità l’immagine e il ruolo della guida spirituale, prima ancora che politica. Barba bianca lunga e capelli raccolti sopra la testa, abiti sempre rigorosamente ‘tradizionali’, l’aspetto del primo ministro oggi rimanda sempre più direttamente all’immaginario del guru, anche se senza rinunciare mai allo sfoggio di marzialità e machismo, un *riśirāj*, santo e allo stesso tempo re (Chatterjee, Samuelson, Nielsen, Ruud 2021).

Vestire gli abiti dell’uomo dedito a una vita spirituale ha sicuramente posto l’accento sull’ambizione del primo ministro a essere identificato come una guida, ispirando fiducia e autorevolezza. E mentre la pandemia di Covid-19 mieteva vittime a migliaia, mettendo in luce la totale inadeguatezza della risposta politica all’emergenza, Modi si trincerava ancora di più nel ruolo di leader spirituale. Come abbiamo visto, la costruzione di questa immagine ha accompagnato Modi durante tutto il suo percorso politico, così come la rielaborazione e lo svuotamento della figura di Gandhi ha rappresentato un elemento fondamentale in questo percorso, rivelandosi funzionale all’elaborazione di una retorica che si fonda su un passato mitico, ancorché inventato, per dare autorevolezza a un percorso verso un futuro glorioso. Non importa se questo futuro non si realizza mai (come le promesse di sviluppo e prosperità economica) o se in esso non c’è spazio per la differenza e per il dissenso. Da buon capofamiglia, Modi ha imposto i suoi valori, nel nome di un Gandhi non più Mahatma ha disegnato i contorni di un’India esclusivamente hindu il cui carattere distintivo sarebbe un ethos umanista definito da un’eredità culturale risalente alle grandi figure della religione e della spiritualità nel subcontinente, in una linea continua che va da Buddha a, per l’appunto, Gandhi (Waikar 2018: 172). In nome di questo umanesimo tutto è giustificato, anche la repressione del dissenso e l’eliminazione della diversità dal passato indiano.

Bibliografia

Giornali e riviste

The Times of India, Ahmedabad edition (2002-2012)

The Indian Express (2007-2021)

Tehelka (2007-2012)

Libri e articoli

The Economist. 2013. “Narendra Modi. Feeling Vibrant” (17 gennaio 2013).

Banerjee, Dyotana and Mona G. Mehta. 2017. “Caste and Capital in the Remaking of Ahmedabad.” *Contemporary South Asia* 25/2: 182-195.

Bhalla, Surjit S. and Ajit Kumar Jha. 2017. “Highway to growth. The economic growth story of Gujarat is let down somewhat by the state's showing on social parameters.” *India Today*, January 2017, online archives (<https://www.indiatoday.in/magazine/nation/story/20170116-state-of-states-economic-growth-story-of-gujarat-985531-2017-01-04>, ultimo accesso, 6-05-2021).

Bobbio, Tommaso. 2012. “Making Gujarat Vibrant: Hindutva, development and the rise of subnationalism in India.” *Third World Quarterly* 33/4: 657-672.

Bobbio, Tommaso. 2013. “Never-Ending Modi: Hindutva and Gujarati neoliberalism as prelude to all-India premiership?” *Focaal, Journal of Global and Historical Anthropology* 67: 123-134.

Breman, Jan. 2016. *On Pauperism in Present and Past*. New Delhi: Oxford University Press.

Chatterjee, Niladri, Guro Warhuus Samuelson, Kenneth Bo Nielsen and Arild Engelsen Ruud. 2021. “Modi: the Sage King?” *Dhaka Tribune*, 23 February 2021.

Citizens for Justice and Peace. 2002. *Concerned citizens tribunal, Gujarat 2002*, vols. 1-3, Mumbai (www.sabrang.com/tribunal, accessed, October 2004).

Fahey, David M. and Padma Manian. 2005. “Poverty and Purification: The Politics of Gandhi's Campaign for Prohibition.” *The Historian* 67/3: 489-506.

Hitopadeśa of Nārāyaṇa. 1988 [1st ed. Bombay 1910]. Edited with A Sanskrit commentary Marmā Prakāśikā and notes in English by M. R. Kale. Delhi: Motilal Banarsidass.

Jaffrelot, Christophe. 1996. *The Hindu Nationalist Movement and Indian Politics, 1925 to the 1990s: Strategies of Identity-Building, Implantation and Mobilisation (with Special Reference to Central India)*. London: Hurst.

Jaffrelot, Christophe. 2008. “Gujarat: The Meaning of Modi's Victory.” *Economic and Political Weekly* 21 April 2008: 12-17.

Jaffrelot, Christophe. 2021. *Modi's India: Hindu Nationalism and the Rise of Ethnic Democracy*. Princeton: Princeton University Press

Kaur, Ravinder. 2020. *Brand New Nation: Capitalist Dreams and Nationalist Designs in Twenty-First-Century India*. Stanford: Stanford University Press.

Maiorano, Diego and Michelguglielmo Torri. 2014. “India 2014: the annihilation of the congress party and the beginning of the Modi era.” *Asia Maior* 25 (<https://www.asiamaior.org/the-journal/07-asia-maior-vol-xxv-2014/india-2014-the-annihilation-of-the-congress-party-and-the-beginning-of-the-modi.html>)

- Mazumdar Arjit. 2019. "India's soft power diplomacy under the Modi administration: Buddhism, Diaspora and Yoga." *Asian Affairs* 49/3: 468-491.
- Mahadevia, Darshini. 2007. "An all too Inhuman Index." *Tehelka* 4/48, 15 December 2007, online archives (http://www.tehelka.com/story_main36.asp?filename=Ne151207inhuman.asp, ultimo accesso 2-12-2011)
- Nandy, Ashis. 2008. "Blame the Middle Class." *Times of India*, 8 January 2008.
- Pyarelal. 1932. *The Epic Fast*. Ahmedabad: Navajivan Publishing House.
- Sagar. 2017. "Down the Drain: How Swachh Bharat Mission is heading for failure." *The Caravan*, 1 May 2017, pp. 1-68 (online archive <https://caravanmagazine.in/reportage/swachh-bharat-mission-heading-failure>, accesso 18 febbraio 2021).
- Sachar, Rajender. 2006. *Social, Economic and educational status of the Muslim community of India: a report*. New Delhi, Prime Minister's High Level Committee, Cabinet Secretariat, Government of India.
- Seethi, K. M. 2019. "Modi's Politics of 'Soft Power' in times of Hard Realities of the Indian Diaspora." *Counter Currents*, 22 January 2019 (online archives, <https://countercurrents.org/2019/01/modis-politics-of-soft-power-in-times-of-hard-realities-of-the-indian-diaspora/>, accesso marzo 2019)
- Shah, Rajiv. 2012. "Urban Gujarat: The incumbency riddle." *Times of India*, 27 December 2012.
- Shani, Ornit. 2007. *Communalism, caste and Hindu nationalism: The violence in Gujarat*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sharma, Rakesh. 2004. *Final Solution*, documentario prodotto da Rakesh Sharma (<http://rakeshfilm.com/finalsolution.htm>).
- Sharma, Jyotirmaya. 2003. *Hindutva: Exploring the Idea of Hindu Nationalism*. New Delhi: Penguin.
- Spodek, Howard. 1989. "From Gandhi to Violence: Ahmedabad's 1985 Riots in Historical Perspective." *Modern Asian Studies* 23/4: 765-795.
- Spodek, Howard. 2010. "In the Hindutva Laboratory: Pogroms and Politics in Gujarat, 2002." *Modern Asian Studies* 44/2: 349-399.
- Suhrud Tridip. 2008. "Modi and Gujarati 'Asmita.'" *Economic and Political Weekly* 5 January 2008: 11-13.
- Sud Nikita. 2008. "The Nano and Good Governance in Gujarat." *Economic and Political Weekly* 13 December 2008: 13-14.
- Sud, Nikita. 2012. *Liberalization, Hindu nationalism and the state*. New Delhi: Oxford University Press.
- Torri, Michelguglielmo. 2002. "La visione orientalistica 'classica' dell'India: origini, caratteristiche e persistenza di un'ideologia eurocentrica." In: *Il Subcontinente indiano verso il terzo millennio. Tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*, edited by Elisabetta Basile and Michelguglielmo Torri. Milano: Franco Angeli.
- Torri, Michelguglielmo. 2019. "India 2019: Assaulting the world's largest democracy; building a kingdom of cruelty and fear." *Asia Maior* 30. <https://www.asiamaior.org/the-journal/12-asia-maior-vol-xxx-2019/india-2019-assaulting-the-worlds-largest-democracy-building-a-kingdom-of-cruelty-and-fear.html>
- Thapar, Romila. 2020. *Voices of Dissent. An Essay*. New Delhi: Seagull Books.
- Thottam, Jyoti. 2012. "Boy from the backyard", *Time Magazine*, 26 March 2012.
- Van der Veer, Peter and Breckenridge, Carol (edited by). 1993. *Orientalism and the Postcolonial Predicament: Perspectives on South Asia*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Varadarajan, Siddharth. 2002. *Gujarat: The Making of a Tragedy*. New Delhi: Penguin Books.

- Vijayan, Suchitra. 2021. "Authoritarianism and Lies: How the Modi Regime Survives on The Constant Reinforcement Of A Fictional Reality." *The Polis Project*, 10 August 2021 (<https://www.thepolisproject.com/read/authoritarianism-and-lies-how-the-modi-regime-survives-on-the-constant-reinforcement-of-a-fictional-reality/>).
- Yadav, Anumeha. 2011. "The truth behind the stage show." *Tehelka* 8/39 (online archives http://archive.tehelka.com/story_main50.asp?filename=Ne011011coverstory.asp, accessed December 2011).
- Waikar, Prashant. 2018. "Reading Islamophobia in Hindutva: An Analysis of Narendra Modi's Political Discourse." *Islamophobia Studies Journal* 4/2 (Spring 2018): 161-180.

Discorsi pubblici citati di Narendra Modi

- Modi, Narendra. 2003. 'Narendra Modi's speech at Vibrant Gujarat', 2 October 2003, Porbandar (<http://www.gujaratindia.com/media/media4.htm>, ultimo accesso 19 settembre 2009).
- Modi, Narendra. 2011. 'Modi's Speech at Sadbhavna Mission, Ahmedabad', 11 October 2011, (Gujarati) (<https://www.narendramodi.in/sadbhavna-mission-will-kindle-light-of-samvedna-in-every-house-4163>, accesso aprile 2021)
- Modi, Narendra. 2013. 'Speech of Mr. Narendra Modi, Chief Minister, Gujarat, delivered at the Inaugural function of Vibrant Gujarat 2013 Summit', 11 January 2013, Gandhinagar.
- Modi, Narendra. 2015. 'Prime Minister's Address to UNESCO', 10 April 2015 (https://mea.gov.in/Speeches-Statements.htm?dtl/25050/Prime_Ministers, online access 22 June 2017).
- Modi, Narendra. 2018. 'Prime Minister's Statement on the subject "Creating a Shared Future in a Fractured Word"', World Economic Forum, Davos, January 23, 2018 (<https://www.mea.gov.in/Speeches-Statements.htm?dtl/29378/Prime+Mini>, accesso gennaio 2018).
- Modi, Narendra. 2021. 'Leadership Address by the Honorable Narendra Modi, Prime Minister of India, CERAWEEK, 5 marzo 2021 (https://www.youtube.com/watch?v=XoxQIcWN_Ck&ab_channel=DDNews, accesso aprile 2021).

Tommaso Bobbio obtained his PhD at Royal Holloway, University of London. His research focuses on dynamics of spatial change and social confrontation in urban spaces in 19th and 20th century India, with a specific interest in to issues of inclusion/exclusion, access to work, mass mobilisation and conflict, rights and practices of citizenship. A further track of research focuses at the juncture between the History of South Asia and Critical Heritage Studies, looking at the intersection of heritage preservation, the industry of tourism, national branding policies and the representation of national history in postcolonial India. Recently he edited a special issue of the journal *Quaderni Storici* titled *The Construction of Heritage* (2019) and published *Informality, Temporariness, and the Production of Illegitimate Geographies: The rise of a Muslim sub-city in Ahmedabad, India (1970s - 2000s)* (Modern Asian Studies, 2021). He can be reached at: tommaso.bobbio@unito.it